



LA STORIA. Da dodici anni a fianco dell'ospedale, con l'obiettivo di fare sempre di più per aiutare chi è in difficoltà, attraverso raccolte fondi per acquistare attrezzature

Squadra vincente per la coppa d'eccellenza

Menarin: «Siamo passati da una relazione fra sanità e cittadini fondata sul bisogno alla consapevolezza che i nostri ospedali sono un patrimonio comune»

Karl Zilliken

Dodici anni di Fondazione San Bortolo. La onlus che sostiene l'ospedale di Vicenza e tutta la sanità dell'Ulss 8, nasce da un comune sentire. L'idea è che il San Bortolo è sì tra le migliori strutture italiane ma è sempre possibile fare di più per aiutare chi è in difficoltà. L'obiettivo è raccogliere fondi che poi vengono destinati all'acquisto di attrezzature nel segno dell'innovazione tecnologica e al miglioramento dei reparti. Non solo, perché lo "zampino" della Fondazione sta anche dietro l'acquisto di ambulanze e arredi e l'elargizione di borse di studio e di formazione. Un impegno costante, tangibile anche durante i mesi di emergenza-Covid: «Abbiamo raccolto più fondi di Chiara Ferragni», scherza il numero uno del sodalizio Franco Scanagatta che ha preso il testimone dopo la scomparsa di Giancarlo Ferretto.

«La scelta del reparto di chirurgia generale è partita dalla volontà di Ferretto - ricorda Scanagatta - ed è nata dal lavoro di scouting che noi della fondazione dobbiamo sempre fare per cercare delle aree di intervento che abbiano un senso e che rischierrebbero di subire ritardi senza la nostra

azione. La Fondazione agisce in tandem con l'Ulss, secondo il concetto che se vuole investire l'azienda sanitaria, investiamo anche noi con coraggio, suddividendo il rischio e il carico di lavoro».

«Ero presidente della Camera di commercio e l'allora dg Antonio Alessandri mi propose di costituire una fondazione per favorire la raccolta fondi e per coinvolgere i cittadini nella sanità - racconta il consigliere della fondazione, Dino Menarin - fino a allora, la relazione tra cittadini e sanità era solo di bisogno. Volevamo invece raccontare che il San Bortolo e gli altri ospedali dell'Ulss erano un patrimonio comune. Ci siamo sempre posti l'idea di lavorare in concerto con la direzione dell'Ulss. Raccogliamo i desideri anche dei primari e dei responsabili dei vari reparti ma tutto viene vagliato dall'azienda». Il modus operandi della Fondazione è chiaro: «Per l'ammodernamento di un reparto fondamentale come la chirurgia generale c'è stato un lavoro di concerto, mediato tra la nostra spinta a far posto, investire e fare il meglio con la compatibilità di una struttura come l'ospedale - prosegue Menarin - avevamo già fatto una prova con oculistica. Si tratta di intervenire su luo-

ghi rendendo più attrattive e "friendly", non solo esteticamente, ma in termini di accoglienza strutture che tutti saremo costretti a utilizzare». L'evoluzione della San Bortolo è stata lenta ma inesorabile: «Ferretto è stato eroico, sia da imprenditore, sia trovando forze e energie per la diffusione dell'idea "San Bortolo". Non siamo nella situazione di promuovere interventi specifici e facili da "pubblicizzare" - ricorda Menarin - dobbiamo avere una visione a 360 gradi e il nostro intervento deve accogliere le esigenze di tutti. Non è stato facile farci conoscere, siamo partiti con contatti personali per arrivare alle altre associazioni. All'inizio i numeri erano piccoli. Poi, sono arrivate le donazioni del 5x1000, all'inizio minime poi sempre più alte, arrivando a celebrare nel decimo anno con spese di quasi 5 milioni di euro».

L'emergenza Covid ha certificato il rapporto d'amore tra la San Bortolo e la città: «Non avevamo idea di quanto fosse penetrato il concetto, anche se potevamo aspettarcelo dal successo delle manifestazioni sportive e teatrali delle nostre raccolte fondi - conclude Menarin - sapevamo di aver seminato bene, ma la prova di radicamento l'abbiamo avuta da questa emergenza. Con l'aiuto del Giornale di Vicenza, abbiamo misurato l'affetto della città per le strutture ospedaliere e maturato la convinzione che la Fondazione poteva essere uno strumento decisivo per convogliare le risorse, grazie al volontariato e alla trasparenza delle sue iniziative». Non fa mancare il sostegno alla Fondazione l'ingegner Nicola Amenduni: «Sono stato fautore della creazione della fondazione, motivato dalla volontà di dare il mio contributo al benessere e alla salute di tutta la comunità. Sono sempre vicino al consiglio e faccio il possibile perché tutto funzioni al meglio delle possibilità». •



Lo slogan che ha caratterizzato, fin dai primi passi, l'attività di Fondazione San Bortolo, entrata nel cuore dei vicentini

GLI OBIETTIVI. La consigliera Maltauro indica le sfide su cui focalizzarsi

Welfare e prevenzione Le chiavi per il futuro

C'è la volontà di costruire una realtà a misura di donna Innovativo l'asilo aziendale e priorità a una rete di aiuti

Giulia Armeni

Seguire la strada della prevenzione, direzione futuro. Una destinazione che, per la dottoressa Adriana Maltauro - allergologa, immunologa e consigliera della fondazione San Bortolo - passa obbligatoriamente per progetti e iniziative mirate per contribuire al raggiungimento delle pari opportunità e a una società più a misura di donna. E di giovani. Dunque l'asilo interno all'ospedale, «un servizio che segue gli orari del personale, adeguandosi ai ritmi e ai turni» e poi il contributo per l'acquisto di macchinari specifici come il mammografo per il punto mammo-



Il mammografo per l'ambulatorio di Sandrigo uno degli ultimi acquisti fatti

grafico di Sandrigo, gli ecografi per la ginecologia e molto altro. «Il reparto di chirurgia che abbiamo finanziato è un intervento importante ma sono numerosi quelli che stiamo portando avanti e l'asilo è certamente un progetto non secondario e che esprime

me al meglio quell'integrazione pubblico-privato che quando funziona si rivela vincente», sottolinea Maltauro. A lungo unica donna in fondazione San Bortolo - «ora con me c'è anche Paola Ferretto» - Maltauro si dice convinta della necessità di dare

pieno supporto al mondo femminile e giovanile: «Mi sta molto a cuore tutto ciò che riguarda i giovani, penso alle giovani dottoresse che devono essere aiutate per poter svolgere il loro lavoro al meglio». Il welfare, insomma, deve entrare anche in corsia: «C'è bisogno di una rete, di una struttura, che sostenga l'organizzazione familiare, anche per incentivare a mettere al mondo dei figli».

In questo senso si inserisce anche una visione della medicina più "preventiva" che "curativa": «Dobbiamo cominciare a pensare in un'ottica più a lungo termine, in cui sarà la prevenzione la vera sfida, prima della terapia».

Sfide che la Fondazione affronta grazie al contributo, determinante, dei cittadini: oltre alle donazioni, molto arriva dal 5x1000 dei cittadini. «Il Covid ha messo ancor più in evidenza l'opera del San Bortolo e ha dimostrato la fiducia che la popolazione ripone in noi - osserva Maltauro - il fatto di essere un punto di riferimento per la gente è una bellissima cosa e ci spinge a fare sempre meglio, puntando a nuovi traguardi». •



L'emergenza Covid ha certificato il rapporto d'amore con la città che si è creato con la città

DINO MENARIN
CONSIGLIERE DELLA FONDAZIONE



Sono stato fautore della sua creazione per dare un contributo alla salute dei vicentini

NICOLA AMENDUNI
FONDATORE

Arrediamo su **misura** qualsiasi tuo **ambiente**,
come un **sarto** nel realizzare il tuo **vestito**

A

rredamenti

ndriolo Snc

di Andriolo Tiziano e Matteo

Le nostre produzioni
arredo casa | arredo bar/negozi
contract | allestimenti fieristici